

CCXXX.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Discussione</i>):	
MORANDO	Pag. 8909
TURATI	8914
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
ALBERTELLI	8907
PRESIDENTE	8907
SOCCHI	8907
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):	
Conservazione dei monumenti:	
BARNABEI (<i>relatore</i>)	8926
GUICCIARDINI	8909
NASI (<i>ministro</i>)	8907 09-26
PESCEZZI	8908 25-26
TORRIGIANI	8909

La seduta comincia alle ore 9,15.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Discussione della proposta di legge per modificazioni alla legge relativa alla conservazione dei monumenti, delle antichità e degli oggetti d'arte.

Presidente. L'ordine del giorno reca...

Voci. Non ci sono i ministri.

Comandini. Noi dell'Estrema Sinistra protestiamo.

Albertelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Albertelli. I ministri devono stare al loro posto all'ora prescritta. È poco rispetto per il Parlamento il farsi tanto aspettare. Chiedo che la nostra protesta sia inserita nel processo verbale.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha fatto sapere che verrà fra poco; ad ogni modo sarà tenuto conto nel processo verbale di questa sua protesta.

Caldesi. Onorevole presidente tolga la seduta.

Voci. No! No!

Altre voci. A domani! a domani! (No! no! - Si! si!)

Presidente. La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(La seduta è sospesa alle 9,10 e ripresa alle ore 9,25)

Presidente. La seduta è ripresa.

Non essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione propongo d'invertire l'ordine del giorno...

Voci. No, no.!

Socci. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Socci. Pregherei l'onorevole presidente di non voler invertire l'ordine del giorno. Ormai abbiamo aspettato: aspettiamo ancora un quarto d'ora. La legge che abbiamo presentato noi ha un termine perentorio, e se noi la posponiamo al bilancio delle poste, come lei può insegnarmi, non verrebbe più discussa se non dopo esaurito il bilancio, cioè dopo molto tempo, e quindi ne verrebbe un danno irreparabile. Perciò proporrei di aspettare ancora dieci minuti.

Presidente. Aspetteremo dunque che venga il ministro dell'istruzione pubblica.

(La seduta è nuovamente sospesa alle ore 9,27.)

(Alle ore 9,30 entra nell'Aula l'onorevole ministro della pubblica istruzione e si riprende la seduta).

Presidente. Passiamo dunque alla discussione del disegno di legge: Modificazione della legge 12 giugno 1902, n. 185, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte.

Si dia lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge. (Vedi stampato n. 375-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Pescetti. Domando di parlare.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro della istruzione pubblica. Prima di intraprendere la discussione, credo opportuno fare alcune dichiarazioni che potranno renderla molto più semplice.

Ho esaminato il testo proposto dalla Commissione e credo che sia necessario modificarlo. Ne dico subito le ragioni. L'articolo primo può giudicarsi superfluo ed anche pericoloso, perchè è un richiamo all'articolo 35 della legge, il quale dice che rimangono in vigore tutte le norme restrittive delle leggi precedenti, fino a quando non sia fatto il catalogo.

Ciò è in contraddizione con la proposta di un assoluto divieto di esportare per due anni degli oggetti più importanti del patrimonio artistico. Perciò propongo di abbandonare l'articolo 1° e di mettere l'idea della proroga di due anni nell'articolo 2°, che diventerebbe primo, incominciando così: «Fino al termine di due anni dalla promulgazione della presente legge è vietata ecc.» La questione a me pare in questo modo completamente eliminata.

Barnabei, relatore. Benissimo!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. All'articolo 2 io proporrei di fare alcune modificazioni. Primieramente inserirvi l'articolo 3 per logica connessione: dicendo dopo le parole « gli oggetti, descritti nel catalogo », come capoverso, le parole « Il catalogo dovrà essere pubblicato dal Ministero dell'istruzione pubblica non più tardi del prossimo dicembre ». Poi farei un articolo separato per gli altri oggetti, che sarebbero sottoposti ad un regime diverso.

Ma ciò non basta. Siccome il catalogo, a norma della legge del 1902, non può essere fatto senza tutte le formalità e le procedure richieste dalla legge stessa, viene un'altra questione: Volete, finchè il catalogo manca, sospendere tutto il commercio degli oggetti d'arte? Difatti, finchè non sia pubblicato il catalogo, non vi ha modo di distinguere gli oggetti che non si dovrebbero esportare durante il periodo di due anni, dagli altri su cui potrebbe con altre garanzie esercitarsi il commercio di esportazione.

Nella legge del 1892 è detto (ed io ne feci la proposta per evitare appunto il pericolo, che ora vi segnalo) che l'amministrazione possa d'ufficio notificare quali oggetti d'arte essa creda che siano di sommo pregio. Così, senza aspettare la formalità con cui deve aver luogo la iscrizione dell'oggetto in catalogo, basta la notificazione, per impedire che un oggetto possa venderci.

Ora se, in conformità della proposta attuale, il catalogo deve essere fatto per dicembre, delle due l'una: o fino a che il catalogo non c'è non si può esportare nulla, oppure per esportare gli oggetti che non

sieno di sommo pregio, bisogna sostituire al catalogo la notificazione di ufficio. Il sospendere la vendita e l'esportazione di qualsiasi oggetto d'arte fino a quando non ci sia il catalogo recherebbe grave danno agli interessi di molte persone e non mi pare che ciò risponda al concetto dei proponenti.

Per evitare l'inconveniente, al quale accenno, bisognerebbe dare all'articolo terzo, che diventerebbe parte dell'articolo primo, questa locuzione:

« Il catalogo dovrà essere pubblicato dal Ministero dell'istruzione pubblica, non più tardi del 31 dicembre prossimo. Intanto ne farà le veci per tutti gli effetti di legge la notificazione di cui all'articolo 5 della legge 12 giugno 1902. »

Voce. Il terzo comma viene levato?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Il terzo comma diventa un altro articolo, ossia l'articolo 2; ma dovendo fare la notifica delle domande agli enti locali, può avvenire che essi, specialmente nei centri importanti, trascurino di dare il loro parere o di mandare i loro reclami.

Quindi dove è detto: « per gli oggetti ecc. le domande di esportazione dovranno essere comunicate alla Giunta del Comune ed alla Commissione conservatrice dei monumenti ecc. » bisogna aggiungere un termine. »

Celli, della Commissione. Sessanta giorni.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'articolo 4 diventerebbe articolo 3, senza modificazioni. Poi dovrebbe farsi un articolo 4 per stabilire: « La presente legge sarà applicata il giorno stesso della sua promulgazione. »

De Andreis. Non era concordato?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Nel concetto, ma non nella forma.

Pescetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pescetti. È fuori di dubbio che la disposizione transitoria fissata dall'articolo 35 della legge 12 giugno 1902 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità, colla quale mentre si lasciava piena libertà alla circolazione interna nello Stato a detti oggetti, se ne limitava soltanto la esportazione, cioè la estradizione per l'estero sta per scadere, e vi è urgenza di provvedere; ma a me sembra che di fronte alla eccezionale gravità delle proposte contenute nel disegno di legge, e a quelle fatte ora dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, convenga che ministro e Commis-

sione si pongano di accordo: rimettiamo quindi alle ore 11 la discussione di questo progetto che mi sembra risenta troppo dell'ora che precipita.

Turati. Ma sospendete per dieci minuti.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Per conto mio non ho difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Pescetti. Si potrebbe sospendere questa discussione fino alle 11. Se poi la Commissione e la Camera credono che le osservazioni da me fatte meritino di essere molto ponderate e discusse, si potrebbe riparlare domani. L'onorevole Pescetti ha detto una cosa gravissima...

Pescetti. Domando di parlare.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica... cioè che la legge l'altra volta passò senza essere regolarmente esaminata e discussa.

Pescetti. No, io la discussi!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. La legge passò con poca discussione, perchè fu molto discussa altrove.

Non perchè ora si viene a proporre la sospensione di un articolo è il caso di dire che la legge non era buona.

Io non ho difficoltà di rimandare a domani la discussione delle nuove proposte.

Voci. A domani no!

Presidente. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

Torigiani. Se c'è una proposta di sospensione, mi riservo di parlare quando avremo dinanzi il testo concordato fra Governo e Commissione.

Presidente. L'onorevole Guicciardini ha facoltà di parlare.

Guicciardini. La proposta che ha fatto l'onorevole ministro al testo della Commissione non ferisce il concetto del disegno di legge, nè lo alterano radicalmente nelle sue modalità; e, come prima impressione, io devo dichiarare che a me paiono tutte accettabili, ed è giusto quello che diceva l'onorevole Pescetti che anche modificazioni che non siano essenziali, bisogna pure coordinarle e non si devono improvvisare.

Per queste ragioni, io a nome della Commissione, accetto la proposta del ministro di sospendere la discussione di questo disegno di legge fino alle 11. Non consentirei a rinviarla ad un altro giorno perchè è inutile dire che bisogna far presto se si vuol provvedere.

Pompili. Bravo!

Presidente. Dunque l'onorevole Pescetti

propone di rimettere alle 11 la discussione di questa proposta di legge.

Questa proposta è accettata dalla Commissione e dal Ministero.

La discussione sarà dunque ripresa alle ore 11.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morando Giacomo.

Morando Giacomo. Prima di entrare in argomento, desidero di fare una dichiarazione onde alle mie parole venga data quella interpretazione che è nell'animo mio, e che è conforme alla simpatia e alla stima che ho del ministro Galimberti.

Egli ha fatto molte cose buone e moltissime cose buone ha in animo di fare, ma naturalmente, a chi fa molte cose buone può accadere di farne alcuna che non sia tale, e anche può accadere che si siano trascurati provvedimenti non solo buoni, ma utili ed indispensabili.

Non arrivo al punto di ministerialismo del mio amico De Bellis (*Ohooh!*) ma però sono io pure, quando mi è possibile, un buon ministeriale...

De Bellis. Io sono l'antonomasia del ministeriale!

Morando Giacomo. ...e desidero che alle mie critiche, se pur critiche si possono chiamare, chè meglio si tratta di osservazioni, non venga data la parvenza di vera critica alla persona del ministro che ha al suo attivo molti meriti e molte difficoltà da superare.

Le mie osservazioni dunque sono ispirate dal vivissimo desiderio che il servizio postale e telegrafico, specialmente il postale, possa migliorare e, col servizio postale possano migliorare anche le condizioni del personale, le quali sono strettamente legate al miglioramento del servizio stesso.

Unico mezzo per migliorare il servizio postale e, al tempo stesso, le condizioni del personale, io credo sia il consolidamento del bilancio in una cifra fissa, eliminando con questo mezzo le continue faticose lotte

col ministro del tesoro, che si oppone ad aumenti notevoli di stanziamenti; ci vogliono quattrini per migliorare il servizio postale, null'altro che quattrini.

Questa proposta di consolidamento del bilancio ch'io ebbi l'onore di proporre, però con poca fortuna, per due anni di seguito, ritorna anche quest'anno, ed in forma concreta, proposta dall'onorevole Turati, al quale ho data la mia firma; egli svolgerà un ordine del giorno in questo senso, domandando il consolidamento del bilancio. L'onorevole Turati ha, del resto, raccolte molte firme in ogni parte della Camera senza distinzione di partito.

Ma veniamo al concetto fondamentale del mio dire. L'onorevole Galimberti mi sembra più il ministro dei telegrafi e dei telefoni che non quello delle poste. E mi spiego. È cosa nota, e da tutti constatata, che il servizio postale, per molteplici ragioni, in questi ultimi tempi non ha certo migliorato, e mi farò anche ad accennare alcune ragioni speciali per le quali non ha potuto migliorare. Sono ottima cosa i fili di bronzo che congiungono l'Italia con altre capitali di Europa, bellissime le macchine Gausset per la timbratura a banderuola delle lettere, ma sono cose che servono a pochi, mentre il servizio postale è la parte vera e più importante del suo Ministero, quella che serve veramente a tutti; il servizio postale, è il grande coefficiente dello sviluppo industriale e dello sviluppo intellettuale del Paese. Ora mi rincresce di dire che in fatto di servizio postale si può ripetere il vecchio adagio, che si stava meglio quando si stava peggio, cioè che si stava meglio quando invece di un Ministero vi era una Direzione generale, che, meno soggetta ai mutamenti della politica, serbava tutte le buone tradizioni postali.

Piccini. Questo è vero.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Bisognerebbe anche provarlo.

Santini. Credo che sia provato.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* È difficile provarlo.

Santini. È difficile provare il contrario.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* È questione di opinione.

Morando Giacomo. Veda, onorevole Galimberti, sulla discussione di questo bilancio io avrei desiderato essere meglio preparato, ma giunto in discussione abbastanza improvvisamente, ho dovuto raccogliere in fretta alcuni dati per mostrare come la mia tesi non sia del tutto errata; abbia adunque la cortesia di la-

sciarmi dire. Io credo, e l'ho detto fin da principio, che l'onorevole ministro abbia fatto molte cose buone, ma che però ha ommesso di farne alcune che erano indispensabili: a parer mio, il provvedimento più indispensabile era che egli applicasse il suo stesso regolamento. Veda quanto io sono ortodosso: in fatto di ministerialismo non potrei dire di più, perchè reclamo da lei che applichi un regolamento che è suo. E qui converrà ch'io badi a certi appunti, perchè non vorrei citare male date ed articoli. Il ministro Galimberti dovrebbe al più presto, visto che non l'ha fatto prima, applicare gli articoli dal 114 al 136 del suo regolamento, articoli relativi al reclutamento del personale di carriera in modo che, reclutato questo personale, che è indispensabile, perchè oggi assolutamente deficiente, cessi l'abuso dell'arbitraria, continua sostituzione dei turni straordinari retribuiti che si eseguono ormai in tutti gli uffici postali governativi.

L'onorevole Nasi prima di lasciare il portafoglio delle poste e dei telegrafi, volle dare a questa vastissima Amministrazione i ruoli del personale di carriera per le diverse categorie e se avesse potuto per qualche tempo mantenere ancora quel portafoglio avrebbe completato il suo lavoro di risanamento con un buon regolamento; ad ogni modo i di lui successori di San Giuliano e Pascolato, convinti della necessità di provvedere, senza indugio, al reclutamento di nuovo personale per far fronte alle vacanze ed ai nuovi bisogni, bandirono nell'agosto 1899 esami al posto di volontario e nel settembre 1900 altri concorsi per i posti di alunno, giusta le tabelle del Decreto Nasi 4 maggio 1899; ciò lasciava sperare che presa questa buona via non la si sarebbe più abbandonata, rientrando nella legalità per non più uscirne. Ma dall'attuale ministro Galimberti, per quanto riguarda l'ammissione in carriera del personale postale e telegrafico, non fu fatto più nulla e si ricorse invece a meschini espedienti che portarono il disordine e lo sfacelo in tutti gli uffici governativi con gravissimo pregiudizio del pubblico servizio.

Giova notare che il Ministro Galimberti ebbe la fortuna di firmare un nuovo organico in data 26 gennaio 1902, che stabilisce norme chiare per l'ammissione del personale delle diverse categorie, come risulta agli articoli dal 114 al 136, articoli ch'io appunto prego l'onorevole Ministro di volere applicare abbandonando il disastroso turno straordinario retribuito, pel quale pare

egli abbia simpatie speciali, o meglio i pezzi grossi del suo Ministero.

Una Amministrazione così vasta, ove le vacanze per ritiri, per malattie od altri legittimi motivi, sono così numerose, e dove havvi continuo bisogno di aumento di personale per lo sviluppo considerevole di tutti i servizi, non ha un impiegato di scorta, ed ogni qualvolta si verifica una vacanza si ricorre al deleterio espediente dei turni straordinari a pagamento, anche quando non vi è modo di farli eseguire.

Il turno straordinario è un servizio che si addossa ad un impiegato negli uffici governativi, in aggiunta al proprio servizio ordinario, servizio retribuito con centesimi 50 all'ora e si prolunga a volte fino a quattro ore.

Ora se si considera che dopo otto ore di lavoro ordinario un impiegato, specialmente se addetto agli uffici esecutivi postali, non può più avere energia sufficiente per fare tre, quattro e cinque ore di servizio straordinario retribuito, ognuno può immaginare qual profitto può ritrarre l'Amministrazione dall'opera forzata di simili impiegati che, attratti dal lucro, e il più delle volte dal bisogno, si sottopongono ad un servizio che non può essere fatto che pessimamente, il più delle volte.

Non potendo questi martiri del lavoro continuare a lungo, avviene che facilmente si ammalano, ed allora gli uffici si trovano imbarazzati a supplirli perchè, oltre al provvedere a sostituire l'impiegato ammalato, nel servizio ordinario, bisogna che provvedano anche a far eseguire le ore del turno retribuito. Ora si cerca di provvedere con un migliaio di assistenti.

Una voce. Millecinquecento assistenti.

Morando Giacomo. Sia pure 1500 assistenti che verranno al primo luglio; ma giova osservare che buona parte di essi sono già in servizio quali supplenti in missione ed i pochi che non lo sono basteranno appena a coprire un terzo dei posti vacanti ai quali ora si provvede coll'immorale, deleteria istituzione dei famosi turni.

Questi assistenti sono persone pochissimo pratiche del servizio, sono supplenti di uffici di 2ª o 3ª classe pur sempre fuori ruolo e senza titolo di stabilità.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Come! Se vengono dagli straordinari!

Morando Giacomo. Ma, mio Dio, tutti sappiamo, onorevole ministro, che sono queste supplenze. Non saranno certo questi gli impiegati dalle buone tradizioni postali e che

potranno fare nelle nostre poste il desiderato servizio. Con questi supplenti, onorevole ministro, non avrete mai un organismo postale quale noi tutti dobbiamo desiderare.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Certo che non hanno studiato Omero, ma sanno fare il loro dovere.

Morando Giacomo. Non hanno bisogno di studiare Omero, ma occorre che abbiano una grande pratica, perchè oggi dall'impiegato postale si richiede un lavoro abbastanza serio e di varia specie, e molto delicato come quello dei libretti di risparmio postale, dell'assicurazione degli operai e molti altri, che non richiedono Omero, ma seria conoscenza della *contabilità*. Mi permetta quindi l'onorevole ministro di dirgli francamente che il servizio postale non è migliorato e che il personale è deficiente.

Il ministro Galimberti, avrebbe potuto applicare gli articoli dal 114 al 136 di questo suo regolamento e lo prego di vedere se non sia il caso di farlo presto.

Io credo che quando noi avremo un personale bastevole e pratico, le poste potranno riprendere quel servizio sufficiente che a me pare oggi non esista, nè possa sostenere alcun confronto coll'estero.

Ed ora alcune osservazioni riguardo al personale ed alle sue retribuzioni. Io credo che il personale non sia pagato come si conviene, sopra tutto nelle categorie più basse: e che questo personale non sia convenientemente pagato, io lo desumo anche dalle risposte che vengono spesso dallo stesso Ministero. Il Ministero pure riconoscendo giusta la domanda, non può accordare il sussidio, la gratificazione o l'aumento che gli vengono richiesti perchè mancano i fondi, perchè sono esauriti, perchè, aggiungo io, hanno servito a tappare altre falle, a colmare altre deficienze.

Onorevole Galimberti, creda a me, cerchi di lottare un poco col suo collega del tesoro, perchè l'esaurimento dei fondi non è una buona ragione quando un povero diavolo, che percorre 10 o 15 chilometri al giorno, e prende uno stipendio di 25 o 30 lire al mese chiede una gratificazione od un aumento modesto.

Vi sono collettori postali che prendono 340 lire all'anno; ebbene su queste 340 lire debbono pagarne 180 per il procaccia, 30 per affitto di locale (e badate che io calcolo l'affitto al minimo); devono spendere almeno una ventina di lire per spese di cancelleria, e per ricchezza mobile 25 lire; di modo che i poveri disgraziati finiscono col percepire

lire 84,50 all'anno. Capisco che non sono occupati tutto il giorno, ma pure l'ufficio deve funzionare tutti i giorni e francamente con simili retribuzioni è impossibile che questa gente viva o possa fare un servizio lodevole. Io credo che l'unica via di uscita per venire a tutte le più belle e più utili modificazioni sia quella di consolidare il bilancio e destinarne i maggiori proventi al miglioramento dei servizi e segnatamente al miglioramento del basso personale ed al suo aumento.

Ho letto accuratamente la relazione del collega Aguglia, benissimo fatta, come è suo costume, e fornita di dati statistici numerosi e utilissimi benchè quest'anno mi sembri un po' meno estesa di quelle degli anni passati. Nella relazione è detto che il ministro Galimberti ha in animo di fare molte belle cose e fra le altre si parla anche del miglioramento del servizio degli espressi.

Relativamente a questo servizio io feci alcune raccomandazioni anche l'anno passato lamentandone il cattivo andamento; ora sembra si voglia introdurre un nuovo francobollo per questo servizio e mi rallegro dell'innovazione; ma il francobollo da solo non potrà render buono un servizio che reclama provvedimenti seri e bene studiati, senza dei quali il francobollo, come il solito cartellino che si usa ora, non servirà a nulla. *(Interruzioni)*.

Molmenti. Un espresso da Roma a Brescia ci mette quattro giorni!

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Ma si poteva anche perder la lettera e non arrivare. *(Conversazioni)*.

Morando Giacomo. Non dubito vi sono anche quelle che si perdono. Ora, di fronte a tutte le innovazioni progettate, io debbo fare un altro rilievo. Non trovo pratica la proposta delle cinque parole sulle cartoline e sui biglietti da visita. *(Interruzione)*. È questione di opinione...

Quel dover contare le cinque parole, e badare all'artificio di parole composte e convenzionali diviene per gli uffici un lavoro improbo e, secondo me, di grave danno al buon andamento del vero servizio. Tutti abbiamo visto nei luoghi di soggiorno estivo, dove è grande il concorso di forestieri, quale enorme quantità di cartoline arrivino e si spediscono, come questo ammasso di corrispondenza dalle cinque parole costituisca una disgrazia, per quei poveri ricevitori postali e loro famiglie e soprattutto come costituisca un grave

ostacolo al buon andamento del servizio postale, nel senso vero della parola.

Ora, onorevole Galimberti, intende ella di mantenere alle cartoline, con più di cinque parole, il sistema in corso o crede adottarne un altro? Se ella potrà mutare questo sistema tanto gravoso farà opera davvero meritoria tanto nell'interesse del pubblico che degli impiegati.

Ora queste cartoline, che sono migliaia, affrancate con bollo da due centesimi, e che non portano grande vantaggio allo Stato, quando contengono più delle cinque parole stabilite, devono esser poste in una busta speciale e suggellata; il portatore deve portarle al destinatario, chiedendo se le riceva; se il destinatario le accetta e paga la multa meno male, ma il più delle volte, le rifiuta; ed allora noi vediamo gli uffici postali, nei quali è scarso lo spazio per la corrispondenza ordinaria, ingombri di cartoline postali rifiutate. Io credo che questo porti una enorme perdita di tempo, un danno al buon andamento postale, alla corrispondenza vera, seria, che rappresenta tanti interessi commerciali e morali.

Altra raccomandazione farò circa i miglioramenti, che spero che l'onorevole Galimberti vorrà prontamente introdurre.

Vorrei un telegramma regionale, di dieci parole, al prezzo di 50 centesimi.

Una voce al centro. Facciamolo italiano.

Morando Giacomo. Meglio: facciamolo italiano. Io dicevo *regionale* per facilitare la cosa; ma se il ministro volesse farlo italiano, sarebbe l'ideale.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Non ha letto la relazione!

Morando Giacomo. L'ho letta tutta ed attentamente.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Allora avrà veduto che c'è anche questo.

Morando Giacomo. Ma mi lasci dire. Questo telegramma regionale adunque dovrebbe essere ridotto a dieci parole, e del prezzo di 50 centesimi; nella relazione si accenna appena ad una cartolina telegrafica ma non si parla nè di prezzo nè di parole.

Altra cosa importante e necessaria sarebbe quella di potere conoscere la data nella quale sono spedite e sono giunte le lettere. Ora le macchine Gousset sono buonissime (sebbene l'amico Fasce mi suggerisca che anche la timbratura fatta con quelle macchine riesca deficiente) ma sono introdotte solo a Napoli, Roma e Milano; ma nel resto d'Italia, abbiamo migliaia di uffici postali coi loro timbri nello stato il

più deplorabile; siamo giunti al punto che nessuno può leggere nè il nome del paese di partenza della lettera, nè la data, questo mi sembra un grave inconveniente. (*Interruzione*). E questa questione è importante anche dal lato delle contestazioni giudiziarie, perchè spesso in giudizio, occorre mettere in sodo da quale località ed in quale giorno una lettera sia stata spedita. Come sono in cattivo stato i timbri (l'ho già detto l'anno scorso), sono in cattivo stato gli ambulanti postali, e sono sdrusciti e vergognosi i sacchi con cui si trasportano le corrispondenze. Noi dobbiamo spendere di più, il ministro accolga le proposte di miglioramento, che gli vengono da noi; accolga il consolidamento del bilancio, ed avrà il mezzo per migliorare il servizio che a lui sta tanto a cuore.

Mi permetterò ora qualche osservazione riguardo ai ricevitori postali, questa benemerita classe della quale è doveroso occuparci.

Dopo ripetute discussioni, in sede di bilancio e con interrogazioni, durante vari anni, pareva che fossimo arrivati ad ottenere che l'ingiustizia dell'imposta di ricchezza mobile, pagata dai ricevitori postali sullo stipendio lordo, anzichè su quello netto, come la legge prescrive, fosse eliminata.

Non per solo merito mio (che ne ho trattato molte volte) ma per l'intervento dell'onorevole Turati e dell'onorevole Rubini principalmente, che ne aveva ottenuto dal ministro formale promessa, la cosa sembrava risolta, ma quest'atto di giustizia verso i ricevitori postali minaccia di andare se non in fumo, almeno d'essere ritardato oltre ogni limite, questa riforma promessa fa ora parte della legge degli sgravi, col disposto dell'articolo 23.

Santini. Gli sgravi non si discutono.

Morando. Io non voglio fare tale dichiarazione, come buon ministeriale, ma visto che l'onorevole Santini dichiara che gli sgravi non si discuteranno, io mi preoccupo assai per questi impiegati...

Santini. Se non hanno altra speranza possono andare a letto senza cena.

Morando. ...ai quali è stato riconosciuto un loro sacro diritto e non vorrei venissero delusi. Veda dunque, onorevole Galimberti, di adottare un pronto provvedimento speciale al riguardo, poichè non trovo logico di legare un provvedimento di questo genere alle incertezze della legge sugli sgravi: sgravare vuol dire togliere una imposta che realmente doveva essere pagata, qui invece

si tratta di una tassa indebitamente pagata ed ingiustamente percepita, perchè contraria allo spirito della legge che impone la tassa di ricchezza mobile sullo stipendio netto. Confido che l'onorevole ministro, d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze e con quello del tesoro, troverà un mezzo per regolare questa questione, trattandosi di una promessa fatta e di una questione che si doveva ritenere esaurita.

Altra questione che trattai anche l'anno scorso è quella del riposo festivo. Io credo il riposo festivo in giusta misura una cosa doverosa ed utile anche per lo stesso servizio postale, perchè chi ha riposato lavora meglio.

Ormai l'idea è entrata nella coscienza di tutti e non vedo come si possa fare una seria opposizione al riposo festivo; noi vediamo paesi molto più avanzati, più civili di noi nei quali questo riposo vige in un modo anche esagerato: vediamo che in Inghilterra, la quale in materia commerciale e finanziaria è certamente superiore a noi, mantenere senza danno questo riposo festivo, in proporzioni ch'io certamente non pretendo; la mia proposta è assai più modesta e moderata; io non vengo a dirvi: introducete il riposo festivo col sistema inglese, ma adottate un sistema graduale; la domenica gli uffici postali chiudeteli al mezzogiorno e fino al mattino del lunedì non riapriteli, nè dispensate lettere, nè vuotate le cassette.

Una voce a sinistra. Come si fa in Svizzera.

Alcune voci. No! no!

Morando Giacomo. Si dice di no, ma vedrete carissimi colleghi che a qualche cosa di simile si dovrà venire, ed anche a qualche cosa di più, se non daremo senza troppi ostacoli ciò che è giusto.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. In Svizzera non ci sono le isole. (*Interruzioni*).

La questione è questa, che il postale arriva alla domenica.

Una voce a sinistra. Ma come fanno in Inghilterra?

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. In Inghilterra cessa tutto il servizio: il riposo è generale; tutta la popolazione fa il riposo festivo.

Una voce a sinistra. Perchè non si può fare altrettanto da noi? Gli impiegati lavorerebbero meglio nella settimana.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Non è nelle nostre tradizioni. La religione e le costumanze permettono all'Inghilterra

il riposo generale; il suo esempio non si può imitare da noi.

Morando Giacomo. La religione c'è anche da noi, e così anche la voglia di riposare, e non so perchè non si potrebbe anche da noi sancire, almeno in parte, il riposo festivo. Io insisto per la concessione di un riposo graduale festivo che cominci il mezzogiorno della domenica e cessi il mattino del lunedì.

Dico pensatamente riposo festivo e domenicale perchè credo che noi dobbiamo anche rispettare la tradizione, la quale esige questo riposo. Il riposo non consiste solo nel dormire e rimanersene in riposo; ma deve permettere di godere degli affetti e delle abitudini della famiglia e se noi daremo questo riposo agli impiegati per turno settimanale, essi non potranno mai avere questo riposo morale nell'ambiente caro della propria famiglia perchè i turni di riposo dei vari membri di una sola famiglia non coinciderebbero mai; è solo il riposo domenicale che ha salde radici nelle consuetudini del nostro popolo.

Un'altra raccomandazione faccio per l'istituzione di una Cassa delle pensioni. Vi sono ricevitori postali che servono da trenta a quarant'anni (e ne potrei citare parecchi), i quali col loro misero stipendio non possono avere risparmi, e si trovano alla fine di carriera senza avere di che far fronte ai bisogni più urgenti della vita dedicata ad un faticoso lavoro, così poco remuneratore.

La questione della Cassa-pensioni è una questione difficile ed ardua, lo so. Ma non si potrebbe trovare un temperamento, onorevole Galimberti, ed inscrivere questi lavoratori, con un sussidio da parte dello Stato, alla Cassa di previdenza per gli operai? Questa domanda io rivolgo all'onorevole Galimberti e lo prego di studiare l'argomento. Perchè l'iscrizione dei ricevitori postali alla Cassa di previdenza degli operai, con un concorso da parte del Governo, potrebbe risolvere la questione nel miglior modo possibile. Ciò si è fatto per i portali ed altri, si faccia anche per i ricevitori postali.

Io confido che l'onorevole ministro vorrà darmi qualche risposta favorevole alle varie raccomandazioni che gli ho sottoposto. Insisto poi in special modo nel raccomandargli la questione dell'organico e l'applicazione di quei famosi articoli dal 114 al 136 del suo regolamento. Creda che quello sarà il modo migliore per ridare all'Amministrazione delle poste quel buon organismo e quegli impiegati coscienti e pratici del ser-

vizio postale, che sono indispensabili per il miglior andamento di questo importante organismo.

Confido altresì che l'onorevole ministro vorrà darmi una buona risposta riguardo alla questione della ricchezza mobile; questione che era stata già risolta e che ora è di nuovo minacciata di indecoroso ritardo.

Anche se gli sgravi non dovranno venire in discussione, l'onorevole ministro provveda fin d'ora a che la questione della ricchezza mobile venga una buona volta definitivamente sistemata.

Conchiudo le mie brevi parole, e spero che l'onorevole Galimberti vorrà riconoscere che io fui mosso non da un sentimento di critica, ma da un sentimento di vivo interessamento per questo importantissimo servizio.

Confido nell'opera del ministro e spero che nella discussione del prossimo bilancio io potrò dichiarare che egli è il migliore ministro delle poste. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Onorevoli colleghi! Io non so se sono ministeriale come l'onorevole Morando, ma è certo che sento il bisogno di associarmi interamente alle cose molto importanti da lui dette, sebbene in forma così bonaria e modesta. Io pure porto qui una convinzione, fondata nell'esperienza personale e nell'avvicinamento continuo dei servizi su cui stiamo per fare un'inchiesta, che effettivamente, come diceva testè l'onorevole Morando, i servizi postali e telegrafici (ed aggiungiamo anche telefonici, perchè oggi noi abbiamo la Trimurti postale in Italia) vanno avanti col non maestoso incesso del gambero: vanno di male in peggio.

È assolutamente vera la mancanza di locali, la deficienza di mezzi e di personale, e tutto ciò genera ritardi, disguidi ed un'assieme di guai che non ha forse riscontro in alcun altro Paese. La colpa di questi è forse tutta del nominato Tancredi Galimberti? (*Si ride*). Assolutamente no.

Io non ho bisogno di dire che ho pel ministro non soltanto la più grande simpatia personale, ma obbiettivamente (perchè qui non si tratta di fargli dei complimenti) ho il concetto che egli abbia un cumulo di buone intenzioni, e che abbia cercato di fare tutto quello che era possibile... molto di quello che era possibile (tutto no) per migliorare i servizi a lui affidati. Ma io credo che, per un assieme di circostanze, manchino a lui le forze per riescire all'intento, e che

queste forze gliele dobbiamo dar noi. Bisogna che noi lo sosteniamo nel suo duello col ministro del tesoro; bisogna che noi Camera, che noi Paese, che noi quanti pigliamo a cuore anche gli interessi del personale, violiamo gli onorevoli Galimberti e Di Broglio (*Si ride*), li costringiamo a migliorare quel servizio, che anch'essi certamente vorrebbero migliorare, come noi ogni mattina che ci leviamo vogliamo fare una quantità di belle cose nella giornata, e poi alla sera non le abbiamo fatte.

Poichè io capisco che un ministro di un servizio tecnico così importante, che ha così strette attinenze con la vita economica e con la vita intellettuale, anche, del Paese, capisco, dico; che quando egli vede i gravi guai segnalati non solo dall'onorevole Morando ma in tanti altri e ripetuti discorsi (ne ricordo uno splendido, sui telegrafi, di un collega che è una vera competenza non solo italiana ma anche europea, l'onorevole Battelli) un ministro delle poste e dei telegrafi si trovi in uno stato d'animo penoso. Egli deve pure come ministro difendere la sua amministrazione, deve, come il buon figlio di Noè, gettare un mantello pudico sull'ignuda ubbriachezza del Dicastero a lui affidato; deve ad ogni modo portare una nota di equilibrio nel Gabinetto, e forse pensa che l'urto dei ministri tecnici col ministro del tesoro, è spesso la battaglia dei vasi di maiolica col vaso di bronzo.

E questo diciamo non solo del ministro delle poste, ma del ministro di agricoltura e del ministro dell'istruzione che era qui testè e via dicendo.

Bisognerebbe che i ministri che presiedono ai servizi tecnici, ai servizi veramente produttivi, che sono indice della civiltà, e stimolo, e strumento, e fomite del progresso di un paese, ponessero ogni giorno in Consiglio dei ministri la questione di Gabinetto, e dicessero al ministro del tesoro: concedete tanto, o me ne vado...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. O la borsa o la vita.

Turati. Capisco, però, che questo dilemma, oltre essere alquanto brutale, è anche poco igienico...

Santini. È difficile entrare nel Ministero, ma è più difficile uscirne...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Chi pagherebbe sarebbero i contribuenti.

Turati. Intuisco le buone, le nobili ragioni che possono anche sconsigliare a un ministro un atteggiamento così energico: e d'altronde, come diceva don Abbondio,

il coraggio uno non se lo può dare; ma tocca appunto ai deputati sforzare, occorrendo, i ministri per quest'aspra via.

Proprio ieri sera, in un giornale, che non si può dire accanitamente ostile al Ministero, la « *Tribuna* »...

Santini. Tutt'altro!

Turati. ...era sciorinata alla luce del sole la miseria postale italiana in fatto di tariffe.

L'onorevole Galimberti ci ha preparato un nuovo sistema di tariffe che obbedisce al solito criterio contraddittorio: pretendere di migliorare il servizio senza sacrificio dell'Erario: problema altrettanto difficile quanto la quadratura del circolo: riguadagnare la diminuzione della tariffa sulle lettere, con inasprimenti di tariffe sugli stampati, sui piccoli stampati soprattutto, araldi di quella coltura popolare, che il ministro della pubblica istruzione (e sono lieto che sia qui l'onorevole Cortese) deve tanto desiderare sia diffusa a buon mercato in un Paese dove il censimento ultimo ci svela che una cosa in Italia non muta, ed è il numero degli analfabeti i quali anzi minacciano di aumentare se, come tutto fa temere, l'America, quando che sia, ci respingerà i moltissimi che scarichiamo laggiù.

Le nostre tariffe, dunque, a confessione della officiosa *Tribuna*, sono le più alte in Europa, e perciò la quantità delle nostre corrispondenze sta a pari soltanto con quella della Grecia.

Una voce. E della Turchia.

Turati. I reclami (mi pare di averne visto cenno anche nella relazione) i reclami per i ritardi e le irregolarità del servizio sono cresciuti talmente che ingombrano gli uffici del Ministero.

Galimberti, ministro delle poste e telegrafi. Non è esatto, questo lo saprà Lei: io non lo so.

Turati. Ciò significa che dovrei documentare quello che dico. Mi sono levato un po' tardi anch'io come l'onorevole Nasi (*ilarità*), e non ho qui schierati tutti i documenti, ma avrò tempo domani a riparare.

Ripeto che i reclami aumentano immensamente, ed aumenterebbero anche di più se non fosse ormai radicato nella coscienza del pubblico che...

Morando Giacomo. Non servono a niente.

Turati. ... Bravo Morando, che il più delle volte non servono a niente. Ed è naturale che sia così, quando, parlando con qualunque capo di ufficio (purchè, s'intende, non ci sia di dietro l'ispettore) (*ilarità*), vi udite ripetere che le cose non vanno avanti, che

tutto è disorganizzato, che tutto cammina male, che non ci sono fondi, che non si spende abbastanza, eccetera, eccetera. E questa nota, fatta sotto voce, dai tecnici, è così unanime, che non credo possibile nessuna seria contestazione.

Ed è pure universale illamento contro la deficienza numerica e talvolta anche qualitativa del personale. Dite pure che tiro dei sassi in piccionnaia, ma non taccio neanche questa parte del vero: e la colpa non è degli individui, ma è del modo di reclutamento. Quando voi, invece di allargare gli organici, invece di nominare per concorso, avete per diecine di anni infornato nell'Amministrazione caterve di italiani affamati, veneti quando il ministro era veneto, siciliani quando il ministro era siciliano...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Io non ho nominato alcuno: sfido a trovarne uno.

Santini. Non Lei, ma qualcuno per Lei: ci sono 450 avventizi suoi elettori.

Turati. Non parlo di Lei, ho parlato di diecine di anni, e ho accennato a regioni italiane che non sono la sua.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. È una cattiva politica quella di impiegare gli elettori.

Santini. Lei no, ma c'è chi li nomina per Lei.

Turati. ... Quando si è fatto tutto questo, è impossibile che tutto questo personale possa avere la preparazione occorrente ad un servizio che esige una certa coltura specifica, e soprattutto molta agilità e speditezza. Si tratta di un servizio celere per eccellenza, di un servizio che fu paragonato al sistema nervoso dell'organismo sociale; del più delicato di tutti i nostri servizi tecnici. Dal 1890 in poi furono fatti due soli concorsi per impiegati, furono reclutati 2 mila e più straordinari, pagati a quel modo che tutti sanno: a quel modo, che l'onorevole Nasi lamentava nel suo discorso del '98, quando diceva che vi sono molte cause del decadimento postale e telegrafico in Italia (decadimento che è di vecchia data) ma che la principale sta nelle economie fino all'osso fatte sopra la macchina umana, sopra l'elemento vivo, nervoso, cerebrale del movimento postale, telegrafico e telefonico.

Veda, onorevole Galimberti: Ella una volta ha fatto la voce un po' grossa contro una supposta minaccia di sciopero del suo personale! Venne in aiuto suo Giolitti, sono venuto in aiuto suo anch'io, che ho fatto un po' il poliziotto per vostro conto, predi-

cando (e facendomi gridar la croce addosso) che nei servizi pubblici bisogna andare molto piano prima di pronunziare certe minacce. Ma veda, onorevole Galimberti: noi possiamo evitare fino a un certo punto, fino ad un certo momento lo sciopero, dirò così, violento, la guerra guerreggiata; ma c'è un piccolo sciopero cronico, che somiglia a quella febbre napoletana che logora a poco a poco l'organismo, di cui non si sa assegnare la causa, e che si vince più difficilmente di una malattia acuta; quello sciopero lento, di tutti i giorni, di tutte le ore, che nasce dal disamore, dall'essere mal pagati, dal sentirsi poco soddisfatti, dal vivere in un ambiente di irritazione contro l'Amministrazione, dall'essere obbligati a trovare fuori d'ufficio un lavoro supplementare; contro il quale bisogno nulla valgono tutti i vostri divieti e tutti i vostri regolamenti perchè il fattore economico è molto più forte del fattore giuridico, e, quando la fame pulsa alla porta di casa, non c'è chi possa ricordarsi del divieto contenuto nel comma *a*, paragrafo *b*, di un ordine di servizio.

Questo sciopero cronico, a stitilicidio, indubbiamente concorre a rendere insufficiente il servizio postale e telegrafico in Italia.

Quando io vedo l'onorevole Galimberti, spinto da un bell'entusiasmo di progresso, introdurre con grande furia, specialmente nei momenti climaterici che precedono la discussione del suo bilancio, eleganti novità nel servizio postale, dubito che questo scrupolo pel decoro della sua amministrazione non lo faccia somigliare un poco a quei rimpannucciati che si mettono i guanti e il solino inamidato, ma, per carità, non li sbottonate perchè non hanno la camicia! (*Si ride*). Quando io vedo per le vie della mia città correre quel nuovo baraccone elettrico, che si fa chiamare *Post-Strasse* e dovrebbe, se mai, chiamarsi *Strassen-Post*, con dentro un impiegato affaccendato a timbrare o a fingere di timbrare delle lettere, io mi domando: com'è mai possibile, data la imperfetta organizzazione di tutti gli uffici, che esso raggiunga mai sul serio lo scopo assegnatogli, che sarebbe quello di raccogliere rapidamente le lettere per la città e di rapidamente consegnarle nei vari quartieri? E infatti tutte le lettere, raccolte nelle buche di città, vanno al centro e percorrono tutta la doppia strada centripeta e centrifuga, come si faceva una volta; soltanto che, invece del vecchio ronzino, che trascinava una carcassa sconquassata, abbiamo un bell'automobile.

Una voce dal Centro. Che corre troppo!

Turati. A Milano non corre troppo; corre troppo a Roma ed io ho già avvertito l'onorevole Galimberti che sarà una volta o l'altra condannato come civilmente responsabile di qualche omicidio! (*Si ride*). Parimenti quando io vedo l'onorevole ministro impiantare a Milano il fono-telegrafo, cioè la comunicazione telefonica dei telegrammi, io dubito molto che anche questo sia un po' decorativo, e, sto per dire, preposterò; pel momento io mi contenterei che i telegrammi arrivassero sempre prima delle lettere, che sarebbe quasi quasi un loro dovere professionale, e non facessero come gli espressi, che arrivano dopo la distribuzione della corrispondenza ordinaria. (*Si ride*).

Voci. È vero, è vero!

Turati. Il fonotelegrafo si capirebbe se dispensasse gli abbonati al telefono da mandare all'ufficio telegrafico il telegramma scritto; questo non avviene per ora e dubito che possa avvenire nel futuro prossimo. Per ora funziona in senso inverso; esso permette di ricevere telefonati a domicilio i telegrammi in arrivo, il che porta un ben misero vantaggio; ma chi ha visitato l'ufficio telegrafico di Milano, e sa in quali condizioni miserevoli esso si trovi, penserà con me che questa nuova complicazione di lavoro (poichè naturalmente al telegramma telefonato deve poi seguire il telegramma trascritto) non può che perturbare vieppiù il servizio e risolversi in maggiori ritardi. Ciò non avverrà finchè siano soltanto quattro o cinque, come sono ora, gli abbonati al telefono che hanno dichiarato di valersi del nuovo metodo; ma, se domani tre o quattro mila abbonati volessero davvero approfittarne, ciò darebbe al telegrafo un raddoppiamento di lavoro e di personale e vi mancherebbero i locali e i fondi necessari. Ecco perchè io dico che anche questo è un bel fiocchetto che una mamma amorosa mette sul cappello del suo bambino, ma non è la camicia e non è l'abito necessario a guardarsi dalle intemperie.

Ma io ho accennato ad un altro guaio più grosso, cioè all'ingombro dei telegrammi e al ritardo del servizio telegrafico. Ricordo che dalla relazione dell'anno scorso dell'onorevole Aguglia risultava che l'elettricità in Italia cammina assai più lenta che nelle altre nazioni. (*Interruzioni*). E quali sono le cause di questo portentoso fenomeno fisico? (*Interruzioni*). Eh, lo capisco anch'io che l'elettricità cammina dappertutto con la stessa velocità; ciò significa dunque che difettano i

tramiti per cui essa può camminare, difettano i fili d'ogni genere, fili diretti e fili indiretti e fili omnibus; onde l'ingombro. Perchè il filo telegrafico è come un tubo da cui debba passare un corpo d'acqua; se il tubo è stretto, nella stessa unità di tempo passa un corpo d'acqua minore; e per farne passare, di più o bisogna moltiplicare i tubi o bisogna allargarli. Nel campo dell'elettricità, si allarga il tubo sostituendo alla vecchia macchina Morse una macchina più celere, la Hugues, la Baudot o la Rowland, con le quali due ultime si possono mandare parecchi telegrammi in una volta sullo stesso filo. Ma poichè le macchine Hugues sono pochissime, le macchine Baudot ancor meno, e la Rowland si aspetta ancora, e i fili sono scarsi, è naturale che i telegrammi debbano ritardare.

Ho accennato alla macchina Rowland, il cui esperimento si inizierà fra Roma e Napoli, ed io auguro che l'esperimento riesca, sebbene i tecnici abbiano molti motivi per dubitarne; ma poniamo pure che faccia buona prova. Comunque, che reale mutamento può recare al servizio il fatto di una, due, tre Rowland collocate su uno, due, tre fili diretti? Ricordiamoci che quasi tutta la nostra rete è composta di fili omnibus, che quasi tutti gli uffici sono serviti da vecchie Morse preadamitiche; supporre che qualche nuovo impianto di Rowland porti una rivoluzione benefica, sarebbe come immaginare che in Basilicata sparisca la miseria, perchè ci va a stare un signore con carrozza e cavalli.

La causa vera della nostra miseria postale e telegrafica è dunque l'avarizia del bilancio, ossia non propriamente del bilancio, che è anzi in continua e crescente attività, ma delle spese. Ogni mese noi leggiamo i trionfi di questo bilancio, che supera i venticinque milioni di avanzo attivo, e in questi ultimi anni ci dà ogni anno i 3 e i 4 milioni di avanzo netto in più dell'anno precedente. Ma il tesoro confisca quasi tutto. Dunque non l'avarizia del bilancio, ma l'incameramento feroce, l'aver fatto del congegno postale e telegrafico italiano un congegno fiscale, uno strumento di tortura fiscale; ecco la causa dei guai; ed ecco perchè noi crediamo che bisogna mutare assolutamente sistema.

Tutti i giorni si impiantano nuovi uffici telegrafici; ora questi nuovi uffici telegrafici a che cosa possono servire, se voi non avete i fili per trasmettere i nuovi telegrammi?

Nel 1901, il Parlamento votava un ordine del giorno, accettato dall'onorevole Galimberti, che è già al terzo anno del suo regno, col quale ordine del giorno gli era fatto obbligo di devolvere una maggior parte dei redditi netti dell'esercizio a profitto del servizio. E, quando si dice del servizio, si dice anche del personale, perchè il personale è la prima e la più necessaria delle macchine e soffre degli stessi disagi. Gli impiegati sono anch'essi come i fili e come gli apparecchi, il loro disagio deriva dalla necessità in cui si trova l'amministrazione di dover ricorrere di continuo a piccoli espedienti giudaici per restare nel bilancio, a costo di ledere i diritti acquisiti, di mantenere inalterati gli organici troppo angusti e foggianti ad imbuto capovolto, organici impervii, nei quali le categorie più alte hanno magari otto posti, come i brigadieri di prima classe, le più basse ne contengono centinaia e centinaia: onde gli impiegati perdono la speranza dell'altezza, e con ciò ogni stimolo ogni serenità, ogni fiducia.

E allora io dico: siamo logici; proponiamo una cosa concreta e facciamola accettare dal ministro, il quale certo non può rifiutare il nostro dono, che non è dono di Danai, ma di amici suoi e dell'amministrazione che egli presiede. Il ministro, forte del consenso nostro, potrà mostrare un po' i denti al suo collega del tesoro. Ed è perciò che io raccogliero, ieri, in poco più di mezz'ora, e da tutti i banchi della Camera, 79 firme al mio ordine del giorno; firme di ogni colore, da Arnaboldi a Pinchia, da Cottafavi a Monti-Guarnieri, da Lucca a Sorani, da Abignente a Visocchi e a tanti altri simili anarchici, (*Si ride*); a un ordine del giorno il quale, confermando il voto analogo del 1891 e dando forma concreta e positiva al suggerimento della Commissione, obblighi il Governo a consolidare davvero per cinque anni (non domandiamo di più, non ipotechiamo l'avvenire) la cifra del bilancio delle poste e dei telegrafi, in guisa che, al di sopra dei 15 milioni di avanzo netto, per questi cinque anni, il di più venga devoluto esclusivamente al miglioramento del servizio e delle condizioni del personale: dell'una cosa e dell'altra; poichè, in fondo, non ne fanno che una.

Ed aggiungo (me lo suggerisce qualche collega che ha molta pratica in materia) che il personale, a cui alludiamo e che vogliamo anzitutto migliorare, è quello che sta sugli scalini più bassi, perchè è avvenuto altre volte che i miglioramenti concessi

in bilancio sieno stati confiscati a quasi esclusivo vantaggio di quelli che stanno alla cuspide; quindi determiniamo anche meglio; diciamo del personale che non riceve più di 3000 lire all'anno di stipendio.

E su questo punto dichiaro che pongo io la questione di gabinetto (*Si ride*), e credo che tutti coloro che hanno firmato l'ordine del giorno, con me saranno solidali. Qui non si tratta di fare delle cerimonie col ministro: tutti siamo convinti che il servizio peggiora, nonostante ogni buon volere di ministro, per deficienza di fondi, ed allora dobbiamo avere il coraggio di dire: o ei date quanto occorre (sulla cifra possiamo sempre intenderci; proponetecela magari voi stesso), e sta bene; o non ce lo date, e allora votiamo contro il bilancio; non contro la vostra persona, onorevole ministro, ma contro il sistema di amministrazione che voi non sapete cambiare. (*Breve pausa — Interruzioni da varie parti*).

Ma io alle undici non posso aver finito. Se vogliamo fare una parentesi...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma perchè? Continui!

Turati. Io vi lascio anche incuneare dentro la legge dei monumenti.

Presidente. Prosegua, onorevole Turati.

Turati. Dunque dicevo testè che il filo telegrafico può paragonarsi ad un tubo per cui passa dell'acqua, e che non ne può smaltire più di una certa quantità in una data unità di tempo, in ragione del suo calibro. Ebbene, c'è anche un modo di scemare l'ingombro: diminuire la quantità dell'acqua.

Nel tubo telegrafico va anche dell'acqua inutile, che impedisce all'acqua utile di arrivare alle bocche degli assetati, e sa da chi vi è mandata? Dal suo... (*Interruzioni*). Non dalla Stefani; di questa parleremo quando tratteremo della mozione De Cesare ed altri. Non dalla Stefani, ma specialmente dal suo collega Giolitti o da chi per esso. (*Commenti*).

Alludo ai telegrammi di Stato. I telegrammi circolari di Stato sono una delle piaghe cancerose del servizio telegrafico in Italia, e vedo con piacere che l'onorevole relatore Aguglia, che io non trovo punto decadente, come lo disse l'onorevole Morando, ma che anzi è molto virile, approva quello che dico. (*ilarità*).

Aguglia, relatore. Come ha detto?

Voci. Virile!

Aguglia, relatore. Su questo non c'è dubbio! (*Viva ilarità*). Domandavo per che occasione.

Turati. Perchè Ella consente energicamente con me nel denunciare l'abuso dei telegrammi di Stato come una piaga.

Aguglia, relatore. L'ho già detto tre volte.

Turati. E non sarà inutile ripeterlo una quarta, perchè le tre volte evidentemente non bastarono. Saremo noi costretti a ripeterci la quinta, la sesta, l'ennesima volta? Fatto sta che sovente, quando i telegrammi ritardano, la ragione è che i fili sono ingombri da una quantità di chiacchiere che mandano le autorità dipendenti dal Ministero dell'interno, che inondano tutta la rete, che paralizzano il movimento per ore ed ore. (*Interruzioni*).

Una voce. E non arrivano a tempo.

Turati. E non arrivano a tempo, è naturale; per lo più inseguono i ladri, i quali corrono molto più svelti del telegrafo italiano. Voi dovete immaginare questo: il prefetto di Milano, che è un centro anche telegraficamente importantissimo, manda un telegramma circolare di Stato. Ne devono fare all'ufficio telegrafico 40 copie per 40 destinazioni diverse, occupare quindi 40 linee e 40 impiegati per arrivare a 40 destinazioni, in ciascuna delle quali si deve fare un nuovo lavoro consimile, perchè tutte le comunicazioni sono mandate a tutti i prefetti, sottoprefetti, questori, delegati distaccati nei mandamenti...

Aguglia, relatore. Una sola volta seicento parole per il furto di un asino.

Turati. Per conto di un asino? (*Si ride*).

Una voce. Seicento parole? Era meglio parlarlo.

Voci. Furto di un asino.

Santini. Mi pare fosse l'asino di voialtri.

Turati. No, era un altro asino, del quale, se vuole, posso dare i connotati. Si trattava di un'asina, non di un asino, di sedici anni, dal manto morello, la quale si era allontanata dal territorio di Ramacca in provincia di Catania. Catania è una città dell'isola di Sicilia, isola circondata dal mare; è importante questa cognizione geografica (*Si ride*). Per quest'asina di sedici anni, che si dava bel tempo, com'è proprio della sua età, si invitano tutti i prefetti, sotto-prefetti, delegati del Regno, non escluse le isole (voi vi immaginate quell'asina che va in Sardegna a nuoto! (*viva ilarità*)), a catturare il semovente (*ilarità*) e l'eventuale detentore doloso.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Giacchè ha accusato Giolitti, la prego di dire anche l'epoca, perchè io credo che sia in un tempo anteriore a Giolitti.

Turati. Lasciamo pur credere, se le piace, che sia anteriore. Io non ho alcuna inten-

zione di lanciare quest'asina contro l'onorevole Giolitti, ma creda pure che di asine simili ce ne sono molte sotto tutti i ministri! (*ilarità*).

Poi i furtarelli minimi, che non interessano se non il delegato locale e che vengono propalati per tutto il mondo, ingombrando e paralizzando a questo modo le meschine linee telegrafiche che abbiamo. E perchè nella questione sollevata, come disse l'onorevole Aguglia, già tre volte, (ed ora *terque, quaterque*), non si trova mai modo di venire ad una soluzione? Perchè il Ministero dell'interno risponde che non si può, perchè la polizia, l'interesse del Paese, l'ordine pubblico, il buon costume, tutte le cose che gli sono affidate, vogliono così. Io credo che vi sia una ragione più vera: ed è la grande inerzia, la grande accidia, qualità fondamentale dell'*homo sapiens*. Il funzionario che deve comunicare una cosa, se dovesse servirsi della posta, dovrebbe scrivere o far scrivere, in varie direzioni; invece limita l'opera sua ad un telegramma, lasciando al telegrafo di ricopiarlo e moltiplicarlo. Si è perfino domandato che le comunicazioni si facessero ai soli prefetti, i quali poi penserebbero ciascuno alla propria Provincia e sarebbe una grande semplificazione; ma ciò non s'è potuto ottenere. Una volta, nel 1894, in seguito a proteste fatte quà dentro, l'amministrazione dei telegrafi ordinò agli uffici di rifiutare le comunicazioni insignificanti. I funzionari di polizia allora, per eludere il provvedimento, si misero a mandare le loro notizie in cifre, il che importava un maggiore dispendio di tempo e fatica, perchè la scritta in cifre è più lunga, vuol essere collazionata, ecc. ecc.

L'onorevole Galimberti ha tentato anch'egli di fare qualcosa: ma il male è tanto grande che è molto lontano ancora dall'essere riparato, anche col sistema da lui adottato; ed io l'esorto a provvedere radicalmente.

Ed ora desidero interessare l'onorevole ministro su alcuni altri pochi punti che stanno molto a cuore al suo personale. L'anno scorso, quando ebbi l'onore di prendere parte alla discussione di questo bilancio, ho cercato (e mi guarderò bene da ricalcare quelle orme) di analizzare e criticare i difetti fondamentali dell'amministrazione, specialmente degli organici.

Alcune modificazioni furono fatte. Molte altre rimangono da farsi e saranno possibili soltanto quando avremo votato l'ordine del giorno da me proposto, che dovrebbe avere anche la firma del ministro. Ma ci sono pure

alcune riforme facili, urgenti, possibili anche col bilancio come sta. Per essere più sicuro del fatto mio, mi sono rivolto pure all'organizzazione dei federati postali e telegrafici, perchè mi dicessero quali sono, secondo loro, i maggiori inconvenienti da rimuovere; perchè io ho una grande fiducia nel consiglio dei più diretti interessati, e credo che, come nella scuola, nessuno, quanto gli stessi scolari conosce, veramente a fondo i professori, così non ci sono che gli impiegati che conoscano bene i bisogni e i vizi delle amministrazioni in cui vivono.

Ed io sono lieto che il movimento di organizzazione prodottosi nel personale postale e telegrafico, movimento che da prima apparve un pò sospetto nel palazzo di via del Seminario, sono lieto che quel movimento abbia portato, fra i moltissimi risultati, di cui potrei fare l'elenco, utili all'amministrazione ed al servizio, anche questo: di facilitare la via per trovare quali sono le spine più pungenti nella carne appunto del personale postale e telegrafico.

Mentre prima questo personale disperdeva i suoi desiderati in un numero infinito di memoriali disparatissimi, inconcludenti e contraddittori che ci riempivano ogni giorno i cassettoni e le tasche, oggi l'organizzazione unitaria del personale ci consente di selezionare le riforme veramente utili, urgenti e prontamente possibili.

È dunque l'esame dei suoi bisogni principali, fatto dal personale stesso, che mi fornisce la tessera di questa parte del mio discorso.

Il primo reclamo, nel quale spero di avere consenziente anche la Giunta del bilancio, e sul quale insiste il personale, è questo: suddividete, esso dice, il primo capitolo del bilancio che si riferisce al personale.

Oggi abbiamo un capitolo unico, il primo, per tutto il personale di ruolo delle prime tre categorie, poi il quarto che contempla il personale subalterno. Suddividete questi capitoli in tanti articoli o commi, secondo le varie categorie, assegnando a ciascuna categoria una determinata somma in corrispondenza con gli organici, che sono legge dello Stato, e che quindi debbono imperare, e non permettete che la somma stanziata per la categoria *A* sia passata alla categoria *B* o *C*, o stornata per altri fini. È una domanda che risponde alle norme della sincerità amministrativa ed alle esigenze di un serio e reale sindacato per parte della Giunta del bilancio. Se non vogliamo arri-

vare a domande di inchiesta anche sulla amministrazione postale e telegrafica, è utile che il sindacato permanente della Giunta del bilancio, dei singoli deputati e degli interessati in genere, possa essere esercitato facilmente e che quindi i termini delle cifre siano abbastanza nitidi. Ora una grande entità di cifra in un capitolo solo porta una grande quantità di inconvenienti; e mi spiace moltissimo di non veder presente il collega onorevole Domenico Pozzi, che si era impegnato a sostenere questa tesi con la sua speciale competenza di giurista e di parlamentare.

So che la stessa Giunta generale del bilancio ha espresso sin dal 1899 questo desiderio, che però è rimasto inesaudito. Forse allora i ministri accamparono difficoltà pratiche, perchè l'amministrazione camminava a furia di straordinari, e una certa elasticità era indispensabile. Ogni chiusura o divisione netta di categoria era quasi impossibile in quel grande calderone, dove bolliva un personale amorfo, venuto non si sa come, nè da dove. Ma oggi che l'onorevole Galimberti ha certamente rimesso un po' d'ordine in tutta questa materia, oggi che abbiamo una legge la quale vieta in massima l'assunzione di straordinari (sebbene gli assistenti non siano che una forma larvata e decorata di avventiziato), oggi nemmeno l'onorevole Galimberti potrebbe più opporci l'obbiezione dell'amorfismo amministrativo.

Ma intanto noi ci troviamo dinanzi ad uno strano fenomeno: che ci sono moltissimi posti vacanti nell'amministrazione e una quantità di funzionari che avrebbero diritto alle promozioni, e tuttavia queste non si fanno, dicesi, per mancanza di fondi. E il perchè è un enigma, poichè i fondi sono stanziati in bilancio.

Ricordiamo che, due anni fa, una parte dei fondi della quarta classe della seconda categoria (gli ufficiali a 1500) fu stornata per collocare un certo numero di volontari nella prima categoria. Nella categoria degli aiutanti vi sono classi interamente vuote; mentre ne esistono altre dove gl'impiegati si accalcano. E tutto ciò è reso possibile dal non vedersi chiara la divisione in cifre singole, a seconda dei vari fabbisogno delle varie categorie; e tutto ciò desta anche le diffidenze del personale. Ho visto or ora, nei giornali, che si pensava ad aumentare alcuni posti nella prima categoria, da tre mila lire in su, pigliando i fondi dalla seconda categoria. Sarà vero? Non sarà vero? Non

ne so niente; ad ogni modo, queste voci hanno ragione dall'unicità della cifra enorme del 1° capitolo.

E passo ad un'altro argomento, nel quale sono certissimo di avere per me non più soltanto il criterio tecnico della Giunta parlamentare, ma l'impulso del cuore di tutti e dello stesso ministro. Voglio alludere alla questione vessata delle note caratteristiche segrete sul personale. È un tema maturo, oramai, per la soluzione. Quasi tutto il personale reclama l'abolizione del segreto delle note caratteristiche; note clandestine, obbrobrioso residuo di tempi e di dominazioni che dovrebbero per sempre essere sepolte nel passato; sistema, pel quale un impiegato è alla balia del primo venuto, suo superiore o suo compagno, il quale, magari per rappresaglia, per rancore, per antipatia, per dissenso politico, per qualunque meno nobile ragione, voglia bollarlo per l'eternità. Noi abbiamo combattuto, nel campo politico, contro i vecchi istituti dell'ammonizione, del librettamento, della sorveglianza di polizia, e così via; ebbene, noi abbiamo il libretto, l'ammonizione, la sorveglianza poliziesca negli uffici, in grazia delle note caratteristiche.

L'impiegato, per queste note caratteristiche, può avere appiccicata sulla pelle una invisibile camicia di Nesso, che gli impedirà la carriera e farà sì che esso sia sbalzato o in Sicilia o in Val d'Aosta, senza che egli sappia il perchè, senza che a lui sia concesso quel che la nostra legge concede al più efferato assassino: il diritto di conoscere i fatti e le prove che si adducono contro lui, per potersi scolpare. È incredibile come, all'ombra di queste note, si siano formate reputazioni menzognere, si siano annientate solide fame di impiegati rispettabilissimi. Molte volte *cherchez la femme*: spessissimo, cercate la politica e l'interesse elettorale di qualcuno. Noi abbiamo traslochi elettorali, fatti anche sotto il consolato dell'onorevole Galimberti...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Quali ?

Turati. Glieli dirò privatamente, dopo la seduta.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Li dica anche in pubblico; così, risponderò pubblicamente.

Turati. Naturalmente si esibiscono sempre le così dette ragioni di servizio; e di fatti si tratta spesso di rendere un servizio...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Si tratta di sospetti di violazione telegra-

fica. Le elezioni vennero dopo. Ma parli pure; io non ho timore di rispondere.

Turati. L'onorevole Galimberti sa benissimo che io non ho mai detto parola irriverente per lui. Quand'anche sapessi e credessi che, in questa materia, ci fosse stato qualche abuso, sarei ben lontano dal supporre lui complice consapevole di questo abuso.

Egli non è il Padre Eterno che possa conoscere tutto il personale; ed esistono pure capi divisione, capi sezione, ispettori, ecc. nel suo Ministero, che è uno dei Ministeri più numerosi.

Dunque, non è il caso di spostare la questione sul terreno delle suscettibilità personali. D'altra parte, se l'onorevole Galimberti quasi si sdegna di un sospetto di questo genere, vuol dire che egli deve logicamente consentire in quello che noi oggi domandiamo: togliere cioè la cagione e la possibilità dei sospetti, fondati od infondati che siano; la possibilità dell'arbitrio è un male altrettanto grande quanto l'arbitrio medesimo; egli deve dunque abolire questo fatto, antidemocratico per eccellenza, della irresponsabilità del superiore che diffama, che danneggia, che calunnia l'inferiore: la tirannide interna nella burocrazia.

Ed in questo non faccio che rendermi eco delle nobilissime parole che l'onorevole Sacchi pronunziava a Milano in un recente comizio di impiegati, reclamanti per tutti i Dicasteri l'abolizione di questa *Bocca del leone*, di questo sistema iniquo, che è il fomite naturale di tutti i gesuitismi, di tutti i servilismi, e che si connette di necessità a un'altra immondizia, che fiorisce pure negli uffici: lo spionaggio; e in Milano, per esempio, se n'è saputo qualcosa; spionaggio, che è esercitato sempre dai peggiori impiegati contro i migliori per poterli scavalcare; che è un mezzo adoperato come strumento di « promozione per merito distinto », per ingraziarsi i superiori, per salire alla guida del *Gingillino* di Giuseppe Giusti.

Ora, il sindacato sull'opera degli impiegati è necessario, ma deve essere fatto all'aperto, con piena responsabilità, e allora soltanto l'accusa sarà quasi sempre fondata, misurata e cauta, e benefica all'accusato, che, conoscendola e potendo respingerla se ingiusta, è anche spinto, se giusta, a trarne profitto e ad emendarsi.

Vi è un registro in ogni ufficio in cui sono notate tutte le mancanze specifiche dei vari impiegati e le punizioni inflitte; perchè

non basterà questo registro, onesto, leale, sincero, che non ha niente di poliziesco?

Si aggiunga questo assurdo giuridico: che le note segrete importano in realtà un duplicato di punizione; se uno fu punito per una data mancanza, ha pagato la sua cambiale, ma ecco una seconda pena che gli proverrà dalle note segrete, onde chi fu condannato una volta sarà condannato poi sempre, come avviene dei pregiudicati nei tribunali. (*L'oratore si ferma per qualche istante*).

Celli. Domanda un po' di riposo.

Turati. Io non domando niente; sono a disposizione della Camera.

Presidente. Continui, continui.

Turati. L'onorevole ministro non avrà bisogno di incoraggiamenti, ma io potrei per incoraggiarlo a fare questa riforma... (*Il deputato Brunicardi fa conversazione col ministro*).

Brunicardi, hai firmato l'ordine del giorno, e poi impedisce di discutere. (*Si ride*).

L'onorevole Galimberti si è fatto forte una volta della autorità di Millerand. Ebbene, Millerand ha fatto appunto questo in Francia, ha abolito il segreto nelle accuse; ha emanato una circolare nella quale è testualmente detto che, quando un agente è accusato, ha diritto di sapere che cosa si dice contro lui: *Le supérieur a non seulement la faculté, mais le devoir de reinsegnner exactement son subordonné*.

In Svizzera, in seguito ad una lunga discussione nel Consiglio federale...

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Non mi sono mai fatto forte di queste note caratteristiche; ci sono i punti di merito...

Ci sono le Commissioni che assegnano i punti...

Turati. Non spetta a Lei il decidere, spetta alle Commissioni.

Ad ogni modo, Ella non può conoscere tutti gli impiegati, e dopo di Lei resteranno i suoi successori. Io ho qui un regolamento suo, onorevole Galimberti. In esso si dice che i punti di merito, di cui Ella parla, si danno in seguito ad avere esaminato le note caratteristiche. Dunque anche i punti di merito e i giudizi delle Commissioni hanno la loro radice nelle note segrete.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Hanno diritto di reclamare.

Turati. Ma reclamare contro che cosa?

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Contro i punti di merito.

Turati. Ma su che cosa reclamare, quando l'accusa ci è sconosciuta? Come difendersi contro l'ignoto?

Dunque anche in Svizzera è battaglia vinta: il capo del dipartimento delle poste ha fatto delle obiezioni; ma la cosa fu ampiamente discussa, in seguito ad iniziativa della organizzazione fra gli impiegati dello Stato, e il sistema delle note caratteristiche segrete è stato abolito.

E l'abbiamo abolito anche in Italia, se non erro, nell'esercito. E non esiste più al Ministero della pubblica istruzione.

Io, anzi, non lascierò questo tema, onorevoli colleghi, senza ripetere alcune parole, che pronunziava in quest'Aula, nella seduta del 31 maggio 1901, un ministro, collega dell'onorevole Galimberti, l'onorevole Nasi, il quale, parlando appunto della abolizione delle note segrete relative agli insegnanti, diceva:

« Della burocrazia dobbiamo reprimere gli abusi, ma dobbiamo anche garantire le sorti: e specialmente dobbiamo garantire le sorti di quel grande numero di piccoli e mal retribuiti funzionari, che troppo spesso si credono abbandonati, e possono creare perturbazioni e dualismi dannosissimi. Non è il caso di ricercare perchè talvolta l'alta burocrazia perda la fiducia dei funzionari inferiori; ma una delle ragioni è certamente questa, che molti non riescono mai a sapere il vero motivo del provvedimento che li colpisce e che ritarda la loro carriera. E non lo sapranno mai per quell'iniqua istituzione, che mi pregio di aver abolito: il sistema delle note caratteristiche segrete ».

Onorevole ministro, Via del Seminario è tanto vicina alla Minerva, che non so comprendere perchè questa istituzione debba essere *iniqua* alla Minerva e non in Via del Seminario.

Potrà obiettarsi che con la reclamata abolizione si avranno alcuni inconvenienti. Ma, come rispondeva benissimo l'onorevole Nasi in quel suo discorso, se dovessimo arrestarci davanti a simili obiezioni, non faremo mai delle leggi oneste e buone, e nemmeno della buona amministrazione.

Spero quindi che anche in ciò avremo causa vinta, e che l'onorevole Galimberti dirà che quello, che noi gli domandiamo, era già prima nella sua mente e nel suo cuore di ministro della democrazia italiana, sebbene non lo abbia ancora potuto tradurre in atto.

Un altro reclamo insistente sorge da parte dei lavoratori delle poste e dei telegrafi, ed è l'abolizione delle promozioni per merito, o almeno la riforma radicale del sistema di promozioni per merito. Queste promozioni

per merito sono una bellissima cosa in astratto; ma in concreto sono una delle fonti più formidabili di favoritismo e di malcontento. In astratto Carlo Darwin le approva; ma in concreto il mormorio continuo del personale denuncia come i peggiori elementi siano troppo spesso premiati a danno dei migliori. E l'onorevole Galimberti è già venuto incontro a noi su questo terreno quando ha abolito le promozioni di merito, salvo casi eccezionali, per la quarta categoria. Per le altre categorie, invece, i tre quarti di promozioni si fanno per anzianità e l'altro quarto per il cosiddetto merito distinto. Ora, dato il sistema chiuso dei vostri organici, le promozioni per merito distinto avrebbero un vizio capitale, anche supposto (ciò che mi guardo bene dal concedere) che venissero fatte sempre con giustizia; avrebbero, cioè, l'effetto di danneggiare persone, che non offrono alcun motivo per essere danneggiate. Se aveste fatto quello che vi domandavo fino dall'anno scorso, e che si è fatto per i ferrovieri (i quali, a dir vero, ricorsero a un mezzo più energico dei discorsi parlamentari), se aveste, cioè, accolto il sistema degli avanzamenti automatici per tutti, sarebbe un altro paio di maniche.

Una voce a sinistra. Ci sono le promozioni a scelta, nelle quali vi è anche favoritismo!

Turati. Certamente il favoritismo può esservi dovunque vi sono uomini, che devono giudicare. Ma il favoritismo è doppiamente dannoso quando non solo si innalza chi non ha diritto, ma con questa preferenza si danneggia direttamente altri, ostruendogli la via. È ciò che avviene cogli organici chiusi, nei quali non si avanza se non in ragione dei posti superiori che rimangono vacanti. Allora ogni promozione per merito immobilizza al suo posto quelli che non ebbero ugual favore.

Quando poi si pensi che queste promozioni per merito distinto si basano anche su quelle famose note caratteristiche segrete, dove la ribalderia e il favoritismo hanno libero gioco, si capisce l'opinione, forse pessimista, ma molto diffusa, che le promozioni per merito, per combinazione, tocchino troppo spesso agli intriganti, alle spie, a quelli, insomma, che sono poi tecnicamente i peggiori impiegati. Perché quei gingillini, che cercano di andare avanti strisciando, calunniando, e che non hanno il rispetto di se stessi, sono anche i più inabili nel loro mestiere.

Chiamanti. Sempre?

Turati. Le spie sono sempre incapaci; al-

trimenti troverebbero modo di far carriera senza abbassarsi...

Dunque ogni promozione per merito provoca un grido d'indignazione in tutto il personale. E se i migliori perdono la fede nella giustizia, i buoni smarriscono la lena e i cattivi si trovano incoraggiati, perché capiscono di poter andare avanti per le vie traverse, senza troppo sgobbare.

Qualche volta poi c'è la suspizione legittima che queste promozioni diventino anche un mezzo di asservimento morale. Milano, per esempio, quando si fece l'ultima promozione della quarta classe degli ufficiali, fu interamente boicottata. Di cinquanta ufficiali, che sono pure in generale lavoratori eccellenti, non uno (e dovevano essere in proporzione di un quarto) fu trovato meritevole!

È evidente che tutto questo si connette con qualche altra cosa: si connette con certe ispezioni, con certe campagne fallite contro la Federazione degli impiegati, delle quali bisognava prendere qualche rivincita. A vostra insaputa, onorevole ministro, c'è chi fa a questo modo le proprie vendette! Tanto più questo è chiaro, quando vedete fatti analoghi a Genova, a Napoli, dovunque sono agglomerazioni d'impiegati federati, mentre i non organizzati, i *crumiri* dell'Amministrazione, ricevono promozioni che fanno strabiliare...

Presidente. Onorevole Turati, la prego di riassumere. Si ricordi che dobbiamo procedere alla discussione dell'altro disegno di legge!

Turati. Fra dieci minuti avrò finito.

Dunque io dico al ministro: vada avanti per la strada, che ha già in parte battuta. Trovi modo di abolire (salvo, se crede, per la prima categoria, che è quella dei suoi più vicini satelliti...) (*Interruzione del ministro*).

Onorevole ministro, usando questa parola, paragono Lei ad un astro, e non vedo perchè debba inalberarsi!

Veda, dunque, di sostituire qualche altro sistema alle promozioni di merito. Ci sono i punti di merito, i quali, se non si fondassero, come ho detto, sulle note caratteristiche segrete, avrebbero del buono, perchè almeno sono soggetti alla pubblicità e possono quindi essere controllati; ma anch'essi si prestano all'arbitrio e danneggiano gli uni a favore degli altri.

Nel Congresso mondiale dei telegrafisti tenutosi a Como nel 1899, di cui certo l'onorevole ministro ha notizia, ad iniziativa di uno dei nostri più colti impiegati telegrafici,

il cavaliere Camillo Colombi, si emetteva un voto perchè fosse adottato il sistema del *tantième*, il quale, nella sua espressione più elementare, consiste nell'assegnare agli impiegati, che lavorano alla trasmissione e al ricevimento dei telegrammi, un tanto per telegramma, al di là di un massimo da stabilirsi, massimo variabile a seconda degli apparati.

Questo sistema, che funziona nel Belgio, nei Paesi Bassi e altrove, è ottimo per stimolare l'emulazione, ed, essendo assolutamente obbiettivo, rende impossibili quei favoritismi, che portano alla disgregazione morale nell'amministrazione.

Veda dunque il ministro se non sia possibile di introdurre questo sistema nel nostro ordinamento, sostituendolo al sistema vigente, assolutamente demoralizzatore, delle promozioni per merito.

Faccio un'altra raccomandazione all'onorevole ministro. Mandi via i troppo vecchi. L'Amministrazione delle poste è ingombra di personale, che ha superato i limiti di età: gente finita e sfinita, di nessun rendimento effettivo, e che ostruisce la via ai giovani attivi e volenterosi.

Ve ne sono quasi trecento nella sola seconda categoria, che occupano posti inutili, creati apposta per loro, ovvero che obbligano i compagni a fare il loro lavoro; moltissimi hanno cessato addirittura di frequentare l'ufficio, e tuttavia si pappano lo stipendio intero; qualche volta avviene persino che siano promossi per « merito distinto » di non far nulla.

Cosicchè l'amministrazione deve pagare per tenerli nei ruoli, deve pagare per surrogarli nei lavori che non fanno, deve pagare per coprire i posti che non occupano più, deve pagare, insomma, per spargere il malcontento nel personale.

Si dice che questo è inevitabile, perchè mancano i fondi per mandarli in pensione. Ma, in realtà, per lo stipendio intero occorrono fondi maggiori. È questa una logismografia che non riesco ad afferrare!

E mi avvio alla fine, raccomandando al ministro di mettere anche un po' d'ordine in quell'*ibis redibis non* dell'articolo 188 del regolamento, pel quale l'orario di ufficio oscilla fra le sette e le otto ore per le prime tre categorie, e fra le otto e le nove ore per la quarta. Avviene così questo fatto curiosissimo: che in una città l'orario è di otto ore, in un'altra di sette; e che anche nello stesso ufficio, alcuni impiegati debbono fare otto ore, altri ne fanno solo sette. Immagi-

natevi che concordia, che amore! L'orario diventa anch'esso un mezzo di punizione e di favoritismo.

In un ufficio gli agenti fuori ruolo reclamarono al Ministero appunto perchè a loro erano imposte le otto ore, e agli agenti in ruolo erano concesse le sette. Ma il Ministero trovò che ciò stava nello spirito del regolamento!

Poichè siamo sul tema del riposo, pregherò il ministro altresì di far in modo che i congedi annui siano uguali per tutte le categorie.

L'articolo 180 reclama una modificazione. Non c'è ragione che ai privilegiati, a quelli che lavorano meno, si dia un mese di vacanze, e a quelli che lavorano di più appena dieci giorni, o magari neanche un giorno in tutto l'anno, come avviene per i supplenti e le supplenti in missione. O il riposo è necessario a riparare le forze, e allora è necessario specialmente per i più miseri; o non è necessario, e allora non dovrebbe darsi neppure a quelli che stanno in alto.

Nulla dirò del riposo festivo, perchè su questo tema parlerà il mio carissimo collega Cabrini, il quale saprà meglio di me trattare l'argomento e lumeggiare la necessità di regolare questa materia; necessità che, del resto, e ne do lode all'onorevole ministro, è dall'onorevole Galimberti riconosciuta, tanto che sull'argomento ha cominciato a fare degli studi. Dichiaro francamente che non mi sento inglese e che il sistema della assoluta paralisi della vita postale e telegrafica, come si vede a Londra, è roba che mi spinge al suicidio; ma credo, che, data la diminuzione enorme di lavoro, che vi è nei giorni di festa, e che si accentuerà anche più con la legge sul riposo festivo, in tutti i rami del commercio e delle industrie, un sistema equo di turni, che equivalga su per giù al riposo festivo, potrà essere adottato. Evitate, ad ogni modo, il sistema, che impera adesso, pel quale anche il riposo festivo diventa strumento di favoritismo per un individuo o per l'altro, per un ufficio o per l'altro, concesso all'amico del direttore o all'amica (*Si ride*) insomma, non ripartito egualmente fra tutti.

Chiudo il mio discorso con un'ultima proposta.

Nel 1904 si dovrà tenere a Roma un congresso postale internazionale. Desidererei che l'onorevole Galimberti si facesse egli stesso promotore in questa conferenza di una proposta, che ebbe già molti ar-

diti e valorosi campioni, e che consiste nello scambio di personale a scopo di istruzione tra Stato e Stato. E' evidente come un servizio cosmopolita e internazionale, quale è quello postale-telegrafico, abbia tutto da guadagnare da questo scambio reciprocamente educativo. Il Congresso telegrafico di Como, con due belle relazioni, una del già citato cavaliere Camillo Colombi e l'altro del Forêt pei telegrafisti francesi, aderì unanimemente a questa proposta, la cui adozione accelererebbe il progresso di questi servizi, sarebbe un'ottima scuola di lingue estere per gli impiegati, e creerebbe una specie di inchiesta permanente sul modo come i servizi procedono all'estero. È una idea, che forse l'onorevole ministro avrà già nel suo cervello, e che io gli raccomando di non lasciarsi sfuggire.

Mi riservo di fare altre osservazioni sui capitoli per non intralciare ora la salvezza dei monumenti e dell'arte. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Si riprende la discussione della proposta di legge per la conservazione dei monumenti.

Presidente. Avendo la Camera deliberato di riprendere la discussione della proposta di legge per la conservazione dei monumenti, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Continuiamo nella discussione generale.

(*Pausa*). Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli concordati tra la Commissione ed il Ministero.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:

Art. 1.

« Fino al termine di due anni dalla promulgazione della presente legge è vietata l'esportazione all'estero di qualunque oggetto antico proveniente da scavo.

« È altresì vietata per detto termine l'esportazione all'estero degli altri oggetti che siano di sommo pregio per la storia e per l'arte descritti nel catalogo, di cui nell'articolo 23 della legge 12 giugno 1902, n. 185. Questo catalogo dovrà essere pubblicato dal Ministero della istruzione pubblica non più tardi del 31 dicembre 1903. Intanto ne fa le veci per tutti gli effetti di legge la notificazione di cui all'articolo 5 della legge sopracitata. »

Art. 2.

« Fino a che non sia pubblicato il catalogo, di che all'articolo precedente, per gli oggetti d'arte che non siano di sommo pregio le domande di esportazione non potranno

essere accolte se prima non siano state comunicate alla Giunta del Comune dove gli oggetti si trovano ed alla Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte ed antichità nella Provincia. Quando sorga opposizione da parte degli enti sopra indicati, il giudizio definitivo spetta al Ministero della pubblica istruzione, udito il parere della Giunta superiore di Belle Arti.

« S'intenderà che gli enti suddetti rinunziano a dare il loro parere quando questo non sia partecipato entro un mese dalla comunicazione della domanda.

« L'elenco delle licenze accordate accompagnato da notizie descrittive sarà dal Ministero della istruzione pubblica comunicato al Parlamento alla fine di ogni trimestre. »

Art. 3.

Prima che scada il termine indicato nell'articolo 1 della presente legge, il Governo presenterà le opportune proposte per evitare qualsiasi danno al patrimonio archeologico, storico ed artistico della Nazione.

Art. 4.

La presente legge sarà pubblicata il giorno stesso della sua promulgazione.

Pescetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pescetti. Io domando all'onorevole ministro ed all'onorevole Commissione se accetterebbero un articolo aggiuntivo che io proporrei e che è semplicissimo. Esso sarebbe il seguente: « È soppresso l'articolo 18 della legge 12 giugno 1902. »

La Camera ricorderà il testo di questo articolo che ad ogni modo rileggo:

« Il ministro della pubblica istruzione previo parere di speciali e competenti Commissioni e con le cautele da determinarsi nel regolamento, è autorizzato a fare cambi con musei stranieri ed a vendere duplicati di oggetti di antichità e d'arte che non abbiano interesse per le collezioni dello Stato. »

Quando venne presentato all'approvazione della Camera questo articolo io mossi viva e larga censura pel suo contenuto: ma mentre si riconobbe la sostanziale giustezza dei miei rilievi, non si volle correggere la legge, la quale finalmente, dopo tanti inutili sforzi portava in Italia l'unificazione delle leggi in materia di protezione del patrimonio storico, archeologico ed artistico della Nazione.

Ma ora che non vi è più quella asserta necessità, prego l'onorevole ministro e la commissione di voler accettare la soppressione dell'articolo in parola perchè in nessuna legge di nessuno Stato del mondo, neppure nelle vecchie leggi che regolavano i singoli Stati del nostro paese si leggeva una disposizione così strana e pericolosa.

Occorre ben tenere alto il concetto della intangibilità e della inalienabilità degli oggetti di antichità e di arte che fa parte del patrimonio dello Stato, tanto più che il con-

cetto del baratto è il concetto più pericoloso che possa esistere, perchè in materia di vendita si vede il vuoto lasciato dall'oggetto venduto, mentre con la permuta abbiamo la lusinga di veder completata la collezione; e il contraente furbo spoglia il più debole, ingannandolo spesso, anche di oggetti rari e preziosi.

Se lo Stato si troverà ad avere degli oggetti, che creda di poter vendere venga alla Camera e noi faremo, se converrà, una legge speciale, ma frattanto sopprimiamo l'art. 18.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Pescetti ritorna sul concetto, che sostenne calorosamente quando la legge nello scorso anno venne innanzi alla Camera; ma allora la sua proposta non ebbe fortuna, per ragioni che è superfluo ricordare.

Pescetti. La ritirai.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Le fu fatto osservare che non era il caso di insistere, perchè la sua proposta avrebbe portato una modificazione nel sistema della legge e determinato la necessità di riportarla al Senato. Ora discutiamo un provvedimento transitorio; questa non è che una legge di proroga, con cui si stabilisce un termine di due anni per l'esportazione delle cose di arte più interessanti.

Proponendo altre modificazioni, noi veniamo a creare un ostacolo a ciò che concordemente oggi si vuole ottenere. Prego quindi l'onorevole Pescetti di non insistere nella sua proposta aggiuntiva.

Barnabei, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Barnabei, relatore. In nome della Commissione dichiaro che, in massima, la Commissione è d'accordo nell'idea dell'onorevole Pescetti, ma ha piena fiducia che l'onorevole ministro, nei ritocchi che dovrà dare alla legge, terrà conto di queste ragioni così evidentemente espresse. Prego quindi l'onorevole Pescetti di ritirare il suo articolo aggiuntivo.

Presidente. Faccio osservare che se l'onorevole Pescetti volesse svolgerlo io dovrei insistere per esigere la firma di dieci colleghi.

Pescetti. Una semplice osservazione. Trattandosi di materia di tanta importanza dirò che se noi non sorvegliamo davvero con rigore e con insistenza, vedremo sorgere nel Ministero dell'istruzione pubblica un nuovo ufficio, quello dei baratti degli oggetti nostri con gli oggetti che sono nei musei e nelle gallerie estere.

Siccome qui si tratta di prendere un provvedimento che ha tutti i caratteri di un catenaccio, che io del resto non ho approvato e non approvo in tutte le sue parti, io non voglio complicare la questione (*Bene!*).

Raccomando all'onorevole ministro di vigilare e impedire baratti in attesa di nuovi provvedimenti legislativi che veggo fin d'ora necessari.

Presidente. La votazione segreta di questo disegno di legge si farà nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11.50.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.